



Una donna al centro del dialogo fra scienza e fede

02 novembre 2017

Non sempre ci rendiamo conto delle varietà e dei fermenti nuovi che agitano il mondo ortodosso, soprattutto di quello femminile. Un esempio è Gayle Woloshak, scienziata e teologa, che ha presieduto per qualche anno l'Orthodox Theological Society americana.

Lei è una scienziata di altissimo livello, dirige un laboratorio e al tempo stesso è teologa ed esperta di bioetica. Che cosa l'ha spinta a sviluppare questo duplice studio?

All'inizio della mia carriera, lavoravo per un laboratorio governativo e il mio collega insegnava scienze religiose. Poiché sono ortodossa, praticante, e interessata a ciò che accade nella mia Chiesa, mi ha proposto di tenere conferenze. Quando è andato in pensione, mi sono occupata io del corso. Si trattava di un corso del centro Zygon per la scienza e la religione. Mentre discutevo di scienze con alcuni teologi, mi sono resa conto che non capivano il tema, e questo mi ha rattristato. Ne parlavano, ma come se non avessero alcuna formazione scientifica; commettevano errori, un fatto che invalidava il loro discorso. E purtroppo era vero anche il contrario, visto che gli scienziati non capivano la teologia! Allora ho deciso di approfondire la mia formazione teologica.

Lei è una scienziata, vivere la sua fede in questo ambito professionale è così difficile come si dice?

È molto difficile. Il mondo della scienza è tanto diffidente verso quello della religione e i credenti sono perciò veramente reticenti a parlare della loro fede. Io ho lavorato fianco a fianco con un collega per sette anni in una clinica, ma ho dovuto aspettare la settimana della mia partenza per scoprire che era diacono della Chiesa presbiteriana. Avevamo lavorato insieme, pubblicato articoli insieme! Questo dà un'idea di come gli scienziati siano prudenti riguardo alla loro vita spirituale. Parlarne a volte è mal visto. Qualche tempo fa, il responsabile di un dipartimento ha rifiutato la mia candidatura perché avevo tenuto conferenze contro la teoria dell'evoluzione alla fondazione Templeton. Non era vero! La mia conferenza verteva proprio sulle persone che, per motivi religiosi, la vedono come un problema. Lui non ne sapeva molto sull'argomento, ma ciò non gli impediva di prendere decisioni riguardanti la vita altrui. La



EDIZIONE STAMPATA



tensione tra scienza e religione è enorme e non so come riusciremo a superarla. Nondimeno in ambito scientifico vediamo svilupparsi gruppi di ricerca interdisciplinari. Questi gruppi dovrebbero aprirsi quel tanto da integrare la filosofia, la storia e la teologia, ma ci vorrà del tempo, per via dei pregiudizi... Gli scienziati non vedono proprio quale potrebbe essere il contributo dei teologi e gli ambienti religiosi sono piuttosto intimoriti dagli scienziati.

Quale può essere il contributo specifico dei teologi al dibattito scientifico?

Gli scienziati scrutano, analizzano il mondo materiale. Cercano di capirlo, però non vedono quel che c'è dietro l'inquadratura generale. Ma gli scienziati amano, hanno una vita affettiva, vivono in rapporto con altre persone e provano emozioni: di conseguenza sanno che esistono altre dimensioni dell'essere. In un certo senso, in loro c'è inevitabilmente una dimensione spirituale. La scienza si nutre anch'essa di creatività, di intuizione, e più uno approfondisce le proprie ricerche, più percepisce che non c'è solo la dimensione materiale, c'è dell'altro. I teologi possono aiutare gli scienziati a migliorarsi, nel senso che possono impedire loro di restare isolati nei loro laboratori.

Quale può essere il contributo dei teologi ortodossi sull'evoluzione della ricerca bioetica, su quella tecnologica e sull'ecologia, che sono tre dei suoi principali campi d'interesse?



Nell'ambito della bioetica e dell'ecologia, la riflessione ortodossa ha davvero fatto progressi. Ma ci sono punti su cui è più lenta, come la riflessione sulla tecnologia. Ciò che i teologi ortodossi possono mettere sul tavolo è la ricchezza della loro storia e del loro modo di affrontare i temi, che non consiste nell'offrire risposte sistematiche ai problemi, ma nell'ampliare la prospettiva integrando la pluralità degli approcci. Essendo impegnata da lungo tempo nel dialogo tra scienza e fede, mi sono spesso confrontata con studiosi di ogni confessione... Quando discutiamo del contenuto della fede, i toni possono

accendersi un po'. Ma quando parliamo di un tema esterno a noi come le scienze, ci troviamo generalmente d'accordo. Quindi penso spesso che il dialogo dovrebbe cominciare da temi esterni a noi prima di affrontare argomenti interni. In realtà tra credenti c'è già unità su un certo numero di temi.

E qual è il posto delle donne nel dibattito teologico ortodosso?

Al momento si stanno realizzando ricerche per capire quale percorso hanno seguito le donne che sono riuscite a partecipare al dibattito teologico. Ne è emerso che molte di loro sono passate per porte nascoste. Cioè non sono state formate negli istituti di teologia più prestigiosi. Molte in realtà hanno fatto un percorso simile al mio: vengono dall'ambito della ricerca scientifica, della comunicazione, dell'educazione... Questo dimostra che gli istituti di teologia sono rimasti chiusi alle donne. Non perché le hanno rifiutate, ma perché solo i futuri preti avevano il tempo e i mezzi per dedicarsi pienamente a quegli studi. Io insegno in un istituto di teologia ortodossa e da un po' di tempo sto comunque notando una nuova apertura alle donne e anche alla diversità di opinioni.

Forse perché le donne hanno una voce specifica da far udire in quanto donne?

Io lavoro in un laboratorio di ricerca. So che le donne e gli uomini apportano ognuno competenze specifiche. Noto che le donne hanno un approccio più olistico degli uomini. L'esperienza delle donne è diversa: sono mogli, madri, concepiscono il mondo in modo diverso. Escludere le donne dalla riflessione teologica indebolisce la Chiesa. In generale, il rifiuto della diversità indebolisce le Chiese, e non si tratta solo di presenza dei due sessi, ma anche di mescolanza generazionale, culturale... Nel mio laboratorio abbiamo accolto uno studente sordo. All'inizio vedevo ciò come una difficoltà, ma poi ho scoperto che aveva compensato la sua sordità con una straordinaria acuità visiva: vedeva cose al microscopio che nessuno di noi poteva vedere e così faceva nuove scoperte.

Condivide la paura espressa da un certo numero di persone riguardo alla crescente incursione della tecnologia nella nostra vita e allo sviluppo del transumanesimo?

La capisco perfettamente. Amo la tecnologia, il fatto che possiamo fare questa intervista su skype come se fossimo nella stessa stanza; c'è del buono nell'uso che se ne può fare. Ma dobbiamo fissare dei limiti. Fissare limiti però è difficile, soprattutto nell'ambito del transumanesimo e della tecnica del "taglia e incolla del dna". Non c'è attualmente nessuno strumento di regolamentazione per impedire un sviluppo più ampio. Ci ritroveremo nella situazione di dover regolamentare a posteriori e non a monte, e questo mi preoccupa moltissimo. Il transumanesimo sta diventando un vera e propria sfida sociale. Alcune tecnologie permettono già di muovere un cursore su uno schermo con il semplice pensiero. Per le persone disabili è un mezzo di comunicazione inimmaginabile prima. Ma quando si diventa capaci di spostare un cursore con il pensiero, si diviene anche capaci di inviare una bomba con il pensiero, il che è più terrificante. La riflessione sul modo di regolamentare le applicazioni tecnologiche è urgente e cruciale. Le forbici molecolari possono, per esempio, correggere un gene difettoso: effettuare l'operazione sulle cellule del nostro corpo potrebbe forse costituire un gesto medico positivo, ma farlo sui gameti potrebbe avere conseguenze irreparabili sull'umanità intera. La Chiesa in senso ampio deve impegnarsi in un dialogo su questi temi. Nei dibattiti sulle forbici molecolari, almeno negli Stati Uniti, la Chiesa è stata influente: quando ha detto «non giochiamo con gli embrioni», gli scienziati hanno cercato modi diversi dalla ricerca embrionale per lavorare sulle forbici molecolari.

Lei ha parlato della nozione di limite: come stabilirlo e chi deve stabilirlo?

Penso sia un'occasione per i teologi d'impegnarsi in questi temi. Gli scienziati possono intuire qual è il limite, ma non saranno loro a decidere in merito. Saranno le corporazioni, le imprese, il mercato! E questi gruppi sono molto difficili da controllare perché mirano anzitutto al profitto. Se c'è una possibilità di fissare limiti, è stabilendo un dialogo costante che influenzi la società nel suo insieme, affinché sia essa nel suo insieme a potere a sua volta influenzare le imprese. Il margine di manovra è molto ristretto e occorrono quindi grande saggezza e discernimento; ed è qui che la Chiesa può intervenire, perché è esperta in questo ambito.

In società secolarizzate che poi sono quelle in cui si fanno le ricerche, come può la Chiesa essere riconsiderata un interlocutore di primo piano?

Deve aprire un dialogo che includa scienziati, dirigenti d'impresa, filosofi,

teologi, generare interesse. Perché, dal momento in cui la Chiesa mostra alla società di non rimanere rinchiusa nella sua cittadella, d'impegnarsi in campo scientifico e culturale, la società s'interessa a lei. Negli Stati Uniti funziona.

Lei ha scritto che per alcune sfide la rigidità ideologica è particolarmente dannosa. Perché?



Avere una vita spirituale presuppone l'apertura alle cose che ci circondano, agli altri e alle loro idee. Cristo ha affrontato la rigidità dei farisei e di altri gruppi. La rigidità ideologica impedisce la crescita spirituale perché quando crediamo di sapere tutto, non progrediamo più e gli altri non ci sentono più. Il cristianesimo non è un concetto, è un modo di essere, un cammino di conversione. Se uno pensa di essere arrivato, non ha nessuna possibilità di diventare una persona migliore. Lo stesso vale per lo scienziato. Se pensa di sapere dove si trova la soluzione delle sue ricerche, allora non scoprirà più nulla. A volte dobbiamo considerare piste che ci sembrano folli.

di Marie-Lucile Kubacki

Gayle Woloschak



Gayle Woloschak, nata negli Stati Uniti nel 1955, è docente di radio-oncologia, di radiologia e di biologia molecolare alla scuola di medicina Feinberg della Northwestern University di Chicago, e professore aggiunto di religione e di scienze alla Lutheran School of Theology di Chicago e all'Istituto di teologia di Pittsburgh. Scienziata di fama mondiale, dirige un laboratorio di ricerca. Ortodossa, esperta di bioetica, s'interessa soprattutto di evoluzione biologica, ricerca sulle cellule staminali ed ecologia. Dal 2014 al 2016 è stata presidente dell'Orthodox Theological Society negli Stati Uniti ed è attualmente vice-presidente del centro Zygon per la Religione e la Scienza.
